

ORE 12

Anno XXVII - Numero 119 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

canale 194
extratv

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Pnrr a passo di lumaca

Uno studio di Unimpresa rivela come siano state utilizzate solo il 21.9% delle risorse disponibili

Imprese pronte ad assumere ma è troppo complicato

Ricerca Cna su un campione di oltre 2.000 aziende



Una piccola impresa su due vorrebbe procedere a nuove assunzioni nel secondo semestre di quest'anno. Un'intenzione ostacolata, però, dalla difficoltà di reperire le figure professionali necessarie. Anche a causa di un mercato del lavoro che non favorisce l'incontro tra domanda e offerta. A rilevarlo un'indagine condotta dall'Area Studi e Ricerche della Cna tra un campione di oltre 2mila imprese artigiane, micro e piccole associate, rappresentative della composizione dell'apparato produttivo nazionale. A sorprendere prima di tutto è che il risultato di questa indagine non sia molto diverso da quello di uno studio analogo redatto dalla Confederazione quattro anni orsono. Con la differenza che allora, appena usciti dalla prima emergenza Covid, l'economia italiana cresceva a un ritmo tale da sfiorare il 9% mentre quest'anno l'incremento del Prodotto interno lordo nazionale non dovrebbe raggiungere neanche l'1%.

Servizio all'interno

La spesa effettiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza si ferma al 21,9% del totale, se si escludono i crediti d'imposta come Superbonus e Transizione 4.0. Al 31 dicembre 2024, risultano infatti spesi 63,9 miliardi, pari al 32,9% dell'intero Piano, ma solo 42 miliardi corrispondono a spesa "reale" su progetti operativi. Il 70% delle misure ha un avanzamento finanziario inferiore al 25% delle risorse assegnate, e il 45% addirittura sotto il 10%. In particolare, le missioni "Inclusione e coesione" e "Salute"



risultano ancora molto indietro, con spese inferiori a un quinto delle dotazioni disponibili. È quanto emerge da una analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale tra le performance peggiori,

il settore dei trasporti ha raggiunto il 13% dei target previsti, mentre le misure per la sostenibilità ambientale non superano il 9% di realizzazione.

Servizio all'interno

POLITICA



“La Meloni fermi una legge contro natura”

Il Wwf Italia contro il Ddl Caccia

servizio a pagina 2

La crisi Mediorientale



Netanyahu contro Starmer, Macron e Carney

“Sono dalla parte sbagliata dell'umanità”

servizio a pagina 15

Economia, la nuova frontiera Cina-Sudamerica



Nel mezzo della guerra dei dazi tra Trump e la Cina, Pechino mantiene comunque la sua centralità negli accordi con le organizzazioni di paesi di vari continenti. Recentemente è stato la volta del quarto summit Cina - Celac, la Comunità degli Stati dell'America latina e dei Caraibi. Le 30 delegazioni ospiti erano rappresentate ad alto livello governativo, con tre capi di Stato, quello del Brasile, quello del Cile e quello della Colombia. Il commercio bilaterale tra la Cina e il blocco Celac del 2024 ammonta a 518,4 miliardi di dollari, in au-

mento rispetto ai 450 miliardi del 2023. Si pensi che nel 2000 era soltanto di 12 miliardi. Dei 240 miliardi di dollari di beni acquistati dalla Cina, poco meno della metà proviene dal Brasile, la maggiore economia della regione e anche membro dei Brics. La Cina è il secondo partner commerciale della regione e, oltre al rapporto preferenziale con il Brasile, ha già firmato accordi di libero scambio con altre cinque nazioni del Celac: Perù, Cile, Costa Rica, Ecuador e Nicaragua.

Lettieri-Raimondi all'interno

“Invece di annunciare azioni concrete per contrastare la drammatica perdita di biodiversità che colpisce l'Italia, come il resto del Pianeta, danneggiando salute e sviluppo economico, il governo si appresta a presentare un disegno di legge, ispirato dal ministro dell'Agricoltura, che è destinato a stravolgere la legge sulla tutela della fauna del 1992, trasformando gli animali da patrimonio di tutti i cittadini ad un luna park ad uso e consumo dei cacciatori e dei loro interessi”. È quanto si legge in una nota di WWF Italia.

“IL DDL DEL GOVERNO? UNA DEREGOLAMENTAZIONE MOLTO PERICOLOSA”

“Come denunciato la settimana scorsa dal WWF Italia, insieme ad altre associazioni ambientaliste e animaliste-prosegue la nota- il disegno di legge del governo modificherà nel peggiore dei modi tutta la normativa nazionale che regola il prelievo venatorio. Nelle intenzioni del governo Meloni si potrà cacciare per periodi più lunghi, anche oltre il limite di gennaio previsto oggi dalla legge. Una deregolamentazione molto pericolosa”.

“Caccia anche a Febbraio? A rischio le specie vulnerabili”

Se le regioni “prolungassero la fine della stagione venatoria a tutto il mese di febbraio (e teoricamente oltre), le specie cacciabili sarebbero in piena stagione di migrazione preproduttiva e alcune già in riproduzione. Il divieto di caccia nel mese di febbraio in Italia è stato formalmente stabilito dalla Legge Nazionale n. 157 dell'11 febbraio 1992, ed esiste principalmente per proteggere la fauna selvatica durante un periodo importante di preaccoppiamento o accoppiamento, mentre altre sono già in fase di nidificazione. Quindi diverse specie sarebbero particolarmente vulnerabili a un prolungamento dell'attività venatoria fino alla fine di febbraio”.

Tg Politico

“Tutelare i tordi e la beccaccia nel periodo riproduttivo”

I turdidi, spiega WWF Italia, rappresentano un gruppo “particolarmente vulnerabile du-

“La Premier Meloni fermi una legge contro natura”: *il Wwf Italia contro il Ddl Caccia*



rante il mese di febbraio. Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e tordo sassello (*Turdus iliacus*) sono già in migrazione prenuziale, precedendo di qualche settimana la cesena (*Turdus pilaris*). La beccaccia (*Scolopax rusticola*) merita una menzione speciale: già un'ordinanza del Consiglio di Stato del 21 ottobre 2022 aveva accolto il ricorso di associazioni ambientaliste per la chiusura anticipata della sua caccia, per la sua alta vulnerabilità durante il periodo preproduttivo”.

A rischio anche il germano reale e il colombaccio

E ancora: “Gli anatidi e altri uccelli acquatici sono particolarmente sensibili in questo periodo e tra le specie acquatiche maggiormente a rischio troviamo: alzavola (*Anas crecca*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), canapiglia (*Mareca strepera*) e beccaccino (*Gallinago gallinago*). Infine, anche il colombaccio (*Columba palumbus*), pur essendo una specie considerata abbondante, è stato incluso tra le specie che necessitano protezione durante il periodo preriproduttivo secondo i più recenti studi scientifici”.



Si potrà cacciare dove ora non si può e con mezzi adesso vietati

Ma non basta: “Il governo Meloni vuole dare la possibilità di cacciare anche in aree dove finora era in larga parte vietato, come le aree demaniali (spiagge, foreste, zone umide, ecc.) e con mezzi e strumenti fino ad oggi vietati. Un enorme rischio, non solo per la fauna sempre più indifesa, ma anche per chi vuole passare una domenica passeggiando in natura, per chi ama fare trekking o birdwatching o per chi semplicemente nei campi ci lavora (come contadini e guide escursionistiche) e vorrebbe evitare di diventare l'ennesima vittima della caccia”.

Tagli alle oasi protette: non potranno superare il 30% del territorio

Secondo il WWF Italia, in questo modo si “ridurranno le aree naturali protette che non potranno superare il 30% di territorio regionale, pena il taglio ex lege da parte del ministero dell'Agricoltura: un limite che in realtà non esiste, come hanno attestato svariate sentenze della magistratura, dovendo il 30% rappresentare una soglia minima e non massima. Si potranno autorizzare nuovi appostamenti fissi, cioè nuove aree occupate in maniera permanente dei cacciatori, in cui si concentreranno enormi quantità di piombo nell'ambiente e si

potrà cacciare anche dopo il tramonto, quando è impossibile distinguere un animale dall'altro e aumenta esponenzialmente il rischio di colpire altre persone”.

Dalla ‘braccata’ ai ‘richiami vivi’: una caccia agli animali selvatici sempre più impari

Si potrà quindi cacciare “con la pericolosa e crudele tecnica della braccata, anche nelle aree innestate rendendo così impossibile ad animali come volpi, cinghiali, cervi, caprioli, già stremati per le condizioni atmosferiche, di sfuggire ai cani usati per questo tipo di caccia e nascondersi dalle doppiette e disturbando fortemente tutte le altre specie. Si potranno catturare centinaia di migliaia di animali oggi liberi trasformandoli in ‘richiami vivi’ – drammatiche esche per i loro simili – e costringendoli a passare la vita in gabbiette minuscole e a subire altre pratiche terribili”.

Animali selvatici sempre più “oggetti da vendere” a cacciatori italiani e stranieri

E per chi proverà a protestare “la ricetta è quella che sembra andare tanto di moda ultimamente: sanzioni fino a 900 euro, mentre le pene per chi uccide animali protetti restano ridicole e di fatto inapplicabili. Gli animali selvatici, che l'Italia ha l'obbligo giuridico di tutelare anche nell'interesse della comunità internazionale e delle future generazioni, saranno concepiti come oggetti da vendere a cacciatori italiani e stranieri che potranno cacciare in Italia di fatto senza regole”.

“Caccia per sviluppare economia e turismo? Idea distorta”

Tutto questo, spiega ancora WWF Italia, viene inserito in un provvedimento “collegato alla manovra finanziaria con la distorta idea che la caccia sia un'attività utile allo sviluppo dell'economia e del turismo venatorio, dimenticando però, il

POLITICA

valore del turismo sostenibile e dell'economia verde. Quello del cd 'turismo lento' è infatti un comparto in continua crescita, grazie alla maggiore sensibilità ambientale dei cittadini e sarà fortemente colpito da queste misure che rendono la natura meno protetta, meno libera e meno sicura per chi decide di viverla 'armato' di binocolo e scarponi e non di fucili". Il tema scelto dal segretariato della Convenzione per la Biodiversità per l'edizione 2025 della Giornata della Biodiversità, intanto, è 'Armonia con la Natura e Sviluppo Sostenibile', proprio per "sottolineare l'importanza di trovare un equilibrio tra esigenze umane e conservazione dell'ambiente, promuovendo uno sviluppo che non comprometta la salute del Pianeta".

"Meloni fermi il provvedimento, è una legge contro natura"

Per il WWF Italia si tratta "dell'esatto contrario di quello che si appresta a fare il governo, che punta a regalare la gestione della fauna, componente fondamentale della biodiversità, ad una strettissima minoranza di persone che si diverte ad uccidere o tenere in gabbia animali nati per vivere liberi. Non è possibile che il governo voglia far tornare indietro di più di 30 anni la tutela della fauna in Italia e non è possibile che per assecondare le folli richieste di una sparuta minoranza, a lobby dei cacciatori, si violino i principi fondamentali della nostra Costituzione e si metta ancora una volta il nostro Paese a rischio di una nuova procedura di infrazione europea per evidenti contrasti con le normative europee che l'Italia ha contribuito a scrivere". Infine, l'appello: "La presidente del consiglio, Giorgia Meloni, fermi il provvedimento prima di legare il nome del suo governo ad una legge contro la natura".

Fonte Dire-Wwf

Tajani lancia l'allarme: Meloni verso il proporzionale con premio del 55%

di Viola Scipioni

Una nuova legge elettorale proporzionale con un premio di maggioranza del 55% alla coalizione: è questa, secondo Antonio Tajani, la strategia su cui Giorgia Meloni starebbe lavorando in vista delle elezioni politiche del 2027. Il Vicepremier e leader di Forza Italia ha svelato i retroscena in un incontro riservato con i dirigenti del partito, martedì scorso nella sede romana di San Lorenzo in Lucina. Lo scopo? Evitare il rischio d'ingovernabilità se una coalizione di centrosinistra dovesse prevalere nei collegi del Centro-Sud, lasciando il Nord al centrodestra. Un Rosatellum ancora in vigore – è il ragionamento fatto da Meloni e condiviso da Salvini – potrebbe rendere il Paese ingovernabile.

«Se non cambiamo la legge elettorale rischiamo di non riuscire a garantire la stabilità necessaria», avrebbe detto Tajani ai suoi. Un messaggio chiaro: i giochi veri stanno per iniziare, e Forza Italia non può farsi trovare impreparata. Il nuovo impianto ipotizzato prevedrebbe un sistema proporzionale che obbligherebbe le forze politiche a coalizzarsi prima del voto, indicando chiaramente il candidato premier.

Una mossa che, a sorpresa, potrebbe incontrare anche il favore del Partito democratico



di Elly Schlein. Più complicato, invece, il nodo delle liste: due le ipotesi in campo, una con il ritorno alle preferenze pure, l'altra con capilista bloccati e preferenze per tutti gli altri. Una partita delicata per Forza Italia e Lega, che temono di non riuscire a far rieleggere i propri fedelissimi.

Ma Tajani non si è limitato alla tecnica elettorale. Ha delineato anche un percorso politico per rilanciare un partito fermo all'8-9% nei sondaggi. E il cuore della strategia è la "differenziazione" dagli alleati. «Dobbiamo parlare alle fasce moderate, al centro, all'elettorato europeista che non si riconosce nei noti estremi di certa destra», ha ribadito. Lo stesso giorno ha lanciato un messaggio inequivocabile alla

Fondazione De Gasperi, marcando la distanza da Meloni sull'Ucraina: «perché non è andata al vertice a Kiev? Chiedetelo a lei...».

La tensione con gli alleati cresce anche sul piano simbolico. Nella Lega, Salvini ha ormai abbracciato una linea sovranista esplicita. L'ingresso di Alessandra Mussolini, dopo quelli di Roberto Vannacci e Silvia Sardone, ha sancito il definitivo abbandono della Lega federalista del "Senatur". Per Alessandro Sorte, coordinatore lombardo di Forza Italia, il segnale è grave: «è un errore strizzare l'occhio all'estrema destra, perché l'estrema destra vuole distruggere l'Europa. Le tesi sostenute al Remigration Summit fanno orrore».

Anche il deputato europeo az-

zurro Massimiliano Salini lancia un monito: «il Partito Popolare Europeo governa in tutta Europa, la destra estrema no. Serve un centrodestra moderno e responsabile. Il semplicismo da social rischia di indebolire la maggioranza». E ancora: «è singolare vedere esponenti della destra italiana inseguire messaggi incompatibili con l'azione del governo. Sono asimmetrie che non possiamo permetterci».

Forza Italia, insomma, si propone come argine e alternativa: né con i post-fascisti né con la sinistra "alla francese" di Schlein. E intravede uno spazio libero al centro, occupato solo in parte dal fallimentare esperimento del Terzo Polo. Sorte lo dice chiaramente: «tra Forza Italia e Pd c'è uno spazio politico da sviluppare. Non dobbiamo competere con l'elettorato di destra. A fare la destra bastano Fdi e Salvini. Noi dobbiamo fare un'altra cosa».

Una direzione confermata dai movimenti sul territorio: da Letizia Moratti a Gabriele Albertini, da Giuseppe Licata a Filippo Campiotti, sono numerosi i passaggi da Italia viva a FI, a dimostrazione di un'area in cerca di casa. «Il bacino del Terzo Polo vale il 10%. È lì che guardiamo», ha concluso Sorte. Un messaggio che, in vista del 2027, potrebbe segnare l'inizio di una nuova stagione per il partito fondato da Silvio Berlusconi.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net



ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX • LEGAL • REAL ESTATE

Log. Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società di Amministrazione Unico Dott. Raffaele Alessandro. Con una trentennale esperienza all'interno del Dottorato Commercialista, il Dott. Alessandro Raffaele ha ottenuto grande esperienza nella gestione dei bilanci di ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partnership con i migliori studi legali, contabili, agronomi, ingegneri finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

ECONOMIA & LAVORO

Una piccola impresa su due vorrebbe procedere a nuove assunzioni nel secondo semestre di quest'anno. Un'intenzione ostacolata, però, dalla difficoltà di reperire le figure professionali necessarie. Anche a causa di un mercato del lavoro che non favorisce l'incontro tra domanda e offerta. A rilevarlo un'indagine condotta dall'Area Studi e Ricerche della Cna tra un campione di oltre 2mila imprese artigiane, micro e piccole associate, rappresentative della composizione dell'apparato produttivo nazionale.

Congiuntura ininfluente

A sorprendere prima di tutto è che il risultato di questa indagine non sia molto diverso da quello di uno studio analogo redatto dalla Confederazione quattro anni orsono. Con la differenza che allora, appena usciti dalla prima emergenza Covid, l'economia italiana cresceva a un ritmo tale da sfiorare il 9%

Una piccola impresa su due Ma è complicato. Perché...

mentre quest'anno l'incremento del Prodotto interno lordo nazionale non dovrebbe raggiungere neanche l'1%. Insomma, la richiesta di nuova forza lavoro nelle piccole imprese italiane sembra escludere l'incidenza dei fattori di natura congiunturale.

Record da infrangere

Nonostante la crescita elevata dell'occupazione nell'ultimo biennio, arrivata al massimo storico di 24,3 milioni di posti a febbraio, l'indagine rileva come il potenziale lavorativo sia ancora elevato. Il 50,8% del campione di imprese coinvolte ritiene infatti di voler procedere

a nuove assunzioni nella seconda metà del 2025. Di queste il 30,8% prevede di effettuare due assunzioni e il 7,8% tre o più. Esigenze, le ultime, che emergono soprattutto nel manifatturiero.

Settori & mestieri

Ma quali sono i settori dov'è più avvertita l'esigenza di nuova forza lavoro da parte delle nostre imprese? A livello macro settoriale guidano questa graduatoria le costruzioni (con il 57,5% di imprese intenzionate ad assumere), segue la manifattura (51,9%) e, sotto la media, il comparto dei servizi, con un sempre apprezzabile 45,6%.

Le esigenze di costruzioni...

Se dalla fotografia macro si passa all'analisi dei singoli rami emerge nell'ambito delle costruzioni una domanda di lavoro robusta nell'edilizia (54,5%) e ancor più solida nell'installazione di impianti (59,2%) un po' perché si va verso la stagione estiva un po' perché, evidentemente, non cala la volontà di ristrutturare e ammodernare gli immobili in particolare per adeguarli a nuove esigenze ambientali e tecnologiche. Limitandosi alle singole specializzazioni lavorative nell'ambito dell'edilizia sono gli installatori e manutentori di

impianti (di climatizzazione, elettrici-elettronici, idrico-sanitari), i muratori, i capo cantiere le professionalità più ricercate.

...manifattura...

Passando all'analisi dei rami manifatturieri, prospettive incoraggianti riguardano la meccanica e il sistema moda, due pilastri del Made in Italy, in salute nonostante l'insistente percussione dei tamburi di guerre commerciali. Nel dettaglio è il 56% delle piccole imprese meccaniche e il 52,8% delle analoghe attività della filiera moda ad assicurare la volontà di ingaggiare nuovi dipendenti. Elettrici; addetti alla produzione di

La spesa effettiva del Piano nazionale di ripresa e resilienza si ferma al 21,9% del totale, se si escludono i crediti d'imposta come Superbonus e Transizione 4.0. Al 31 dicembre 2024, risultano infatti spesi 63,9 miliardi, pari al 32,9% dell'intero Piano, ma solo 42 miliardi corrispondono a spesa "reale" su progetti operativi. Il 70% delle misure ha un avanzamento finanziario inferiore al 25% delle risorse assegnate, e il 45% addirittura sotto il 10%. In particolare, le missioni "Inclusione e coesione" e "Salute" risultano ancora molto indietro, con spese inferiori a un quinto delle dotazioni disponibili. È quanto emerge da una analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale tra le performance peggiori, il settore dei trasporti ha raggiunto il 13% dei target previsti, mentre le misure per la sostenibilità am-

bientale non superano il 9% di realizzazione. La Corte sottolinea che, al netto degli ostacoli di cassa (coperti dalle anticipazioni di liquidità), i ritardi sono riconducibili a criticità procedurali, lentezze amministrative e difficoltà operative. Per completare il Pnrr entro i termini, sarà necessario triplicare i ritmi di spesa del triennio precedente: oltre 65 miliardi di anni nei prossimi due anni, contro una media storica di 19,5 miliardi. «Il Pnrr italiano sta attraversando una fase critica. Nonostante gli annunci ottimistici, le difficoltà sono reali e strutturali. Non basta aver ottenuto l'approvazione delle riforme o aver trasferito risorse agli enti attuatori: la sfida vera

Unimpresa: “La spesa reale



è l'attuazione concreta. E, su questo fronte, i numeri parlano chiaro: troppi progetti in ritardo, troppi fondi ancora inutilizzati, troppa distanza tra le previsioni e la realtà. Se non si interviene subito – con task force operativa, semplifica-

zioni vere, monitoraggio stringente e responsabilizzazione dei soggetti attuatori – il rischio non è solo quello di perdere fondi europei, ma di perdere una chance storica di modernizzazione. E questa sarebbe, davvero, la sconfitta più grave»

commenta il consigliere nazionale di Unimpresa, Manlio La Duca. Secondo il Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati della Corte dei conti, il Pnrr italiano continua a scontare un nodo strutturale: le risorse ci sono, ma non vengono spese. A fine 2024, l'Italia ha speso 63,9 miliardi di euro, pari al 32,9% delle risorse complessive del Piano. Un dato che può apparire incoraggiante, ma che in realtà nasconde più ombre che luci. Perché rispetto alla programmazione finanziaria rivista, siamo sotto di oltre il 25%. E soprattutto, se si guarda ai prossimi due anni, sarà necessario triplicare i ritmi di spesa per non perdere i fondi europei. A gonfiare le cifre della spesa è soprattutto il contributo dei crediti d'imposta – in particolare quelli legati al Superbonus 110% e alla Transizione 4.0 – che funzionano in modo retroattivo e automatico. Se si escludono questi strumenti, la spesa reale per progetti nuovi, cantieri, digitalizzazione, servizi pubblici e coesione sociale scende al 21,9% del totale, ben lontana dalla soglia di sicurezza. È come se buona parte del PNRR fosse solo una par-

MISSION
STE.NI. è un'azienda di servizi che opera nel settore delle tecnologie per l'edilizia e l'industria. La nostra missione è fornire soluzioni innovative e personalizzate per i nostri clienti, garantendo la massima qualità e sicurezza.

TEL: 06 7230499

La nostra attività è divisa in tre settori principali: Impianti Meccanici, Impianti Idrici e Impianti Elettrici. Offriamo servizi di progettazione, installazione e manutenzione per tutti i tipi di impianti.

IMPIANTI MECCANICI

IMPIANTI IDRICI

IMPIANTI ELETTRICI

IMPIANTI SPECIALI

IMPIANTI MARINI

RICERCA & SVILUPPO

ECONOMIA & LAVORO

assumerebbe



macchine utensili e costruttori di carpenteria metallica, al taglio e alla confezione dei capi di abbigliamento; alla produzione di mobili in legno e al montaggio di arredi e infissi sono i profili più richiesti.

...e servizi

Anche nel comparto dei servizi emergono rami dove si cercano lavoratori in maniera rimarchevole e profili professionali ambiti. Ristorazione, Trasporti e logistica, Autoriparazioni e car-

rozzerie sono ai vertici delle attività che prevedono assunzioni, con un gap verso l'alto rispetto alla media tra il 10 e il 20%. Autisti, meccatronici, carrozzieri, cuochi e aiuto cuochi, camerieri, acconciatori e operatori estetici risultano a loro volta tra i profili professionali più 'gettonati'.

Tra il dire e il fare

La volontà di ampliare gli organici da parte di imprese artigiane, micro e piccole potrebbe infrangersi contro lo scoglio della difficoltà di reperire sul mercato le figure professionali in possesso delle competenze di cui hanno bisogno. Una impresa su tre dichiara di non essere riuscita finora a trovare alcun candidato idoneo. Il resto del campione si divide tra chi assicura di non avere problemi a trovare i lavoratori necessari (11,4%) e chi ha ricevuto candidature ma ha trovato difficoltà nella selezione (55,4%). In quest'ultimo gruppo solo il 7,7%

delle imprese ha trovato candidati che hanno giudicato insufficiente l'offerta economica ricevuta mentre il 47,7% spiega di aver trovato candidati senza le necessarie competenze.

Vince il 'passaparola'

Può sorprendere che la modalità più utilizzata dalle imprese per reperire candidati rimanga il cosiddetto 'passaparola', preferito dal 42,1% delle imprese. Seguono le agenzie (21,5%) e gli annunci su canali più o meno specializzati (15,1%). Viceversa solo il 10,7% delle imprese privilegia il suggerimento di scuole, istituti di formazione, università. E addirittura uno striminzito 6,8% i canali ufficiali dedicati, quali i centri per l'impiego. Dati che generano gioco-forza dubbi sull'efficienza tanto degli strumenti di orientamento quanto dei soggetti formativi pubblici.

Il contratto piace stabile

Le imprese intenzionate a rea-

lizzare nuove assunzioni vorrebbero privilegiare la stabilità dei rapporti di lavoro come dimostra l'auspicio di firmare contratti a tempo indeterminato (34,6%) o con forme assimilabili quali l'apprendistato (21,5%) e il tirocinio formativo (9,8%). In conclusione, ci si potrebbe domandare perché in tempi di stasi economica, o di crescita ridotta, tante imprese pensino ad assunzioni e perdipiù a tempo in qualche modo indeterminato. La nostra Area studi e ricerche fa rientrare questo comportamento nel cosiddetto 'Labour Hoarding', letteralmente 'fare scorta di lavoro'. Si tratta di una strategia a lungo termine utilizzata dalle imprese (che non licenziano o addirittura assumono in un periodo di bassa crescita) per evitare i costi di riassunzione, e le difficoltà di reperimento dei profili professionali adatti, qualora dovesse riprendersi l'economia.

del Pnrr è ferma al 21,9%”

tita di giro contabile, senza reale impatto sulla trasformazione strutturale del Paese. Ancora più allarmante è il dato disaggregato: il 70% delle misure ha speso meno del 25% dei fondi assegnati. E addirittura il 45% è sotto il 10%. Significa che su dieci progetti finanziati dal PNRR, sette non sono ancora entrati nella fase operativa. Una paralisi che non si spiega con

problemi di cassa – le anticipazioni statali coprono l'87% della spesa già effettuata – ma con ritardi nei bandi, nei progetti esecutivi, nei procedimenti autorizzativi. In una parola: con la lentezza dell'apparato amministrativo. Alcuni settori particolarmente indietro. Il comparto dei trasporti ha raggiunto appena il 13% dei target fissati, complice la natura strutturalmente complessa degli interventi: linee ferroviarie, nodi metropolitani, impianti portuali richiedono tempi lunghi e competenze elevate. Allo stesso modo, il settore della sostenibilità ambientale registra un tasso di



avanzamento che non supera il 9%. Parliamo di impianti di gestione dei rifiuti, infrastrutture idriche, progetti di riforesta-

zione e rinaturalizzazione: tutti ambiti cruciali per la transizione ecologica, ma spesso bloccati da ritardi normativi e carenze tecniche. «L'aspetto più preoccupante è che il tempo sta per finire. Il Pnrr si conclude formalmente a metà 2026, ma i progetti vanno rendicontati e completati con largo anticipo per evitare il disimpegno automatico delle risorse europee. Per rispettare la scadenza servirà un'accelerazione nei prossimi due anni senza precedenti: al-

meno 65 miliardi di euro l'anno, contro una media storica di 20 miliardi. Uno sforzo immane per una macchina amministrativa che, fin qui, ha dimostrato limiti evidenti nella capacità di spesa» spiega La Duca. Nonostante le criticità evidenziate nella gestione e nell'attuazione del Pnrr, vanno messi in luce anche una serie di risultati concreti e incoraggianti. In particolare, spicca il raggiungimento di tutti i 67 obiettivi europei previsti per il secondo semestre 2024, tra pietra miliare e target, segno che sul piano formale il cronoprogramma condiviso con Bruxelles è stato rispettato. Notevoli anche i traguardi ottenuti nella digitalizzazione della pubblica

amministrazione, con oltre 4.300 enti – tra Comuni, scuole e strutture sanitarie – migrati su ambienti cloud certificati, doppiando il target fissato a 2.000. Altro segnale positivo viene dal settore agricolo, dove il programma "Parco Agrisolare" ha già finanziato più di 21.000 progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, utilizzando il 95% dei fondi disponibili. Sul fronte energetico, il potenziamento delle smart grid ha già raggiunto una capacità di rete di oltre 1.800 megawatt, ben oltre il target previsto di 1.000 MW. Infine, è stato superato anche l'obiettivo dei punti di ricarica per veicoli elettrici: tra zone urbane ed extraurbane, sono già stati aggiudicati oltre 23.000 punti di ricarica rapida, dimostrando un'accelerazione importante nella transizione verso una mobilità sostenibile.

Envi: redazione@acc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 10019G

ACC-GREENCOM
Agenzia Climatologica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed aggiornare tutte le notizie del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green. Rassegne, reportage, business brief.

Acc GreenCom riporta del gruppo "Seven Com 18"

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

info@bluepower.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC- 06024 - Gubbio (PG)

CONFIMPRESEITALIA
CONFERENZA ITALIANA DELLE IMPRESE PICCOLE E MEDIE

Confimprese Italia è la Conferenza Nazionale delle Imprese Piccole e Medie Imprese. Confimprese Italia è un'associazione a partecipazione volontaria di oltre 80.000 imprese e professionisti con una rappresentanza di politici

tel. 06.78951715 info@confimpreseitalia.org



Nella tonnara di Carloforte in Sardegna, è stato firmato il protocollo che dà ufficialmente vita al marchio "Firmato dai Pescatori Italiani", promosso da Coldiretti Pesca e Filiera Agricola Italiana. L'iniziativa rappresenta un momento cruciale per il rilancio del settore ittico nazionale e per la creazione di una filiera trasparente, sostenibile e riconoscibile che può contare in Italia su circa 12mila imbarcazioni per un giro d'affari complessivo di poco meno di 750 milioni di euro. Alla firma erano presenti il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida, Stefano Albertazzi, direttore Filiera Agricola Italiana, Daniela Borriello, responsabile Coldiretti Pesca, Romano Magrini, Capo Area Lavoro di Coldiretti e Luca Saba, Capo Area Economica di Coldiretti.

Pesce italiano: il marchio per riconoscere origine, qualità e tracciabilità

Il progetto nasce con l'obiettivo di sostenere il lavoro dei pescatori italiani e al tempo stesso offrire ai consumatori uno strumento chiaro per riconoscere l'origine del pescato nazionale, garantendo qualità, tracciabilità e rispetto dell'ambiente, rispetto a una situazione che negli ultimi anni ha visto un incremento costante delle importazioni dall'estero. Lo scorso anno sono arrivati ben 840 milioni di chili di pesce straniero (senza considerare le preparazioni di prodotto ittici come cozze o gamberetti

Pesca, nasce il marchio "Firmato dai Pescatori Italiani"

Tracciabilità e controlli per tutelare i pescatori italiani

"Questo protocollo – sottolinea Ettore Prandini, presidente di Coldiretti – è un tassello fondamentale per costruire un sistema dove il valore della produzione locale venga riconosciuto e tutelato. La tracciabilità garantita dal marchio e i controlli svolti da Filiera Agricola Italiana sono elementi chiave per assicurare trasparenza e qualità, premiando il lavoro dei nostri pescatori anche dal punto di vista economico".



sgusciati), a fronte di una produzione nazionale di circa 130 milioni di chili. Prodotto spesso

spacciato per italiano nei ristoranti ma anche difficile da identificare sui banconi dei

supermercati e delle peschierie a causa anche di un'etichettatura obbligatoria nei fatti poco chiara.

"Firmato dai Pescatori Italiani": marchio di garanzia per il pescato nazionale

Il marchio sarà apposto sui prodotti ittici pescati o allevati in acque italiane, valorizzando la loro provenienza e l'impegno di chi opera ogni giorno nel rispetto del mare.

Coldiretti Pesca: valorizzare l'eccellenza ittica italiana con il nuovo marchio

"Il settore della pesca e dell'acquacoltura vede nella firma di questo protocollo un'opportunità strategica – dichiara Daniela Borriello, responsabile Coldiretti Pesca – Il marchio 'Firmato dai Pescatori Italiani' rappresenta un valore aggiunto per le imprese, permettendo una maggiore competitività, ma anche una nuova consapevolezza per i consumatori. Vogliamo far conoscere l'eccellenza degli stock ittici italiani, spesso sottovalutata, ma in realtà di altissima qualità".

Filiera Agricola Italiana: estendere il modello di filiera al settore ittico

Il marchio, fortemente voluto da

Coldiretti Pesca in sinergia con Filiera Agricola Italiana, "si inserisce in un percorso già avviato con successo nel mondo agricolo – spiega Stefano Albertazzi, direttore Filiera Agricola Italiana – e mira a estendere anche al comparto ittico un modello di filiera che mette al centro il produttore, la sostenibilità e il rapporto diretto con il consumatore".

Pesca italiana: competitività e riconoscimento del valore con il marchio "Firmato dai Pescatori Italiani"

Il settore della pesca e acquacoltura vede nella firma di questo protocollo e nell'istituzione del marchio "Firmato dai Pescatori Italiani" un'importanza strategica per aumentare la competitività delle imprese italiane. Il valore aggiunto che il marchio permette di creare, nonché l'importanza della tracciabilità del prodotto garantito anche dai controlli può dare ai nostri pescatori e acquacoltori una maggiore remunerazione non solo in termini economici, ma soprattutto in termini di conoscenza del pescato e allevato locale e di conoscenza della qualità da parte dei consumatori.

Agricoltura, Cristiano Fini (Cia-agricoltori): "La Pac resti indipendente. Non all'accorpamento con altre risorse"

"La Pac resti indipendente, noi siamo contrari a ogni ipotesi di riallocazione dei finanziamenti Ue in un Fondo unico". Così oggi all'Europarlamento, il presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini, partecipando alla conferenza che ha riunito associazioni, responsabili politici ed esperti di tutta l'Europa meridionale per condividere esperienze e costruire un'agenda comune per trovare soluzioni. I Paesi dell'Europa mediterranea si trovano, oggi, ad affrontare sfide senza precedenti nel settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Prioritario il tema dell'innovazione e del necessario trasferimento delle tecnologie dal mondo della ricerca al campo agricolo, come pure la scarsità idrica causata dai cambiamenti climatici



e da sistemi di irrigazione obsoleti. La crescente frequenza di siccità, inondazioni e ondate di calore, l'urgenza di un'azione coordinata non è mai stata così grande.

Gli agricoltori del Sud devono inoltre affrontare problemi strutturali profondamente radicati: distribuzione iniqua del valore nella catena alimentare, costante esodo rurale e burocrazia opprimente. Fini ha, poi, ribadito la necessità di mantenere fondi specifici al settore agricolo per continuare a difendere la sovranità alimentare del continente in un momento di grandi tensioni e incertezze a livello globale. "Un accorpamento ad altre risorse -ha aggiunto Fini- rappresenterebbe una modifica fondamentale della governance del Quadro finanziario pluriennale (QFP) e porterebbe all'indebolimento dell'autonomia agricola europea, minando il funzionamento della Pac che verrebbe così frammentata in 27 politiche nazionali

diverse". In un quadro simile, Cia stimerebbe, infatti, gravi conseguenze sulla produzione alimentare, sull'occupazione dei territori rurali e sulla stabilità generale di tutto il settore agricolo nazionale. Per dare un'effettiva priorità all'agricoltura nell'Europa futura, la proposta di Cia va, invece, nella direzione di una sinergia tra i fondi della Politica agricola e quelli strutturali per colmare il deficit infrastrutturale e idrico che pesa sul nostro sistema agricolo. Allo stesso tempo, Cia esorta la Commissione a includere nel QFP un meccanismo automatico che consenta di adeguare in tempo reale le dotazioni finanziarie in base ai tassi di inflazione effettivamente osservati anziché a quelli previsti.

PRIMO PIANO

di Vito Lo Monaco

Ogni anniversario antimafia, per non essere pura formalità, deve essere attualizzazione della memoria storica. Nell'attuale fase politica nazionale si registrano ogni giorno attacchi governativi contro la democrazia parlamentare, la magistratura, il libero giornalismo, la moderna legislazione antimafia nata con la legge Rognoni-La Torre del 1982, tentando di negare ogni rapporto delle mafie con settori della politica e della classe dirigente. Queste azioni vanno contrastate con la mobilitazione democratica della società civile, della politica e di quanti siano interessati a un cambiamento dell'epoca che superi la crisi dei sistemi democratici, elimini ogni ingiustizia sociale e tutte le povertà, solleciti la partecipazione dei cittadini alla vita politica, sconfiggendo populismi e sovranismi.

Nella ricorrenza della strage di Capaci del 23 maggio 1992 ricordiamo tutte le vittime delle stragi di mafia del 1992-1993 e della seconda guerra di mafia del 1978-1983. Da quest'ultima nacque la Rognoni-La Torre, prima legge antimafia dopo 122 anni dall'Unità d'Italia e promosse un nuovo movimento antimafia popolare, sociale, politico, istituzionale, religioso.

Le stragi del '92-'93 non furono solo una vendetta della mafia per le condanne definitive comminate dal maxi-processo reso possibile dalla legge Rognoni-La Torre e dal coraggio e onestà intellettuale dei giudici e del pool antimafia voluto da Rocco Chinnici di cui fecero parte Borsellino, Di Lello, Falcone, Guarnotta. Furono anche il tentativo fallito di piegare lo Stato democratico, confermando la tesi che la mafia è un fenomeno "riguardante le classi dirigenti" (Relazione La Torre, Commissione Antimafia Nazionale 1976).

La mafia stragista storicamente è stata sconfitta, ma le sue propaggini moderne si sono riprodotte nelle nuove forme d'intimidazioni più silenziose e corruttive (sparano di meno ma corrompono di più). Le mafie non sono antistato, per arricchirsi hanno bisogno di un rapporto con la

33 anni fa la Strage di Capaci

La mafia stragista storicamente è stata sconfitta, ma le sue propaggini moderne si sono riprodotte...



politica e il mondo degli affari disponibili e collusi per riciclare nell'economia, nella finanza internazionale gli enormi profitti dei loro affari illeciti. Tutto ciò senza abbandonare il controllo dei territori con le più antiche pratiche estorsive.

L'attuale tentativo della magistratura governativa di ridurre le mafie a fenomeno tutto al più locale o regionale, negando la sua globalizzazione e lo storico rapporto mafia-politica, deve essere fortemente contrastato a livello politico, sociale, istituzionale, economico.

Le più recenti operazioni repressive antimafia delle forze dell'ordine e della magistratura meritano priorità politica a cominciare dalle forze di sinistra più sensibili storicamente. Se le guerre di mafia sono ridotte a un banale contrasto per qualche appalto di scuola, si cancellano 164 anni di antimafia compresi quella che anche recentemente hanno visto e vedono scuole, chiese, sindacati, associazioni antimafia in piazza come il 6 gennaio, il 30 Aprile o il 23 maggio o 19 luglio o in marcia antimafia nell'ex Triangolo della Morte oggi di Vita (v.Bagheria-Casteldaccia).

Tratto da Articolo21.org

Cronaca di un'Italia dove la legge è per chi se la può permettere

di Riccardo Bizzarri (*)

Prendo spunto da uno strambo ed inusuale fatto di cronaca per darVi il benvenuto nell'italico paese dove puoi organizzare un rave in un mausoleo, basta che sia sponsorizzato. Dove se vuoi fare due foto nella Fontana di Trevi, ti servono 3000 euro, un regista con Oscar, un fotografo con almeno tre Biennali alle spalle e il permesso dell'Arcangelo Gabriele. Altrimenti? Sei un vandalo. Ma gentile, eh. Uno che paga la multa col sorriso, tra gli applausi di una folla che ormai confonde l'amore con la rassegnazione. Sì, perché Simona e Valentino, novella coppia di sposi e part-time delle pulizie, hanno osato. Non hanno rubato, non hanno distrutto, non hanno truffato lo Stato (quello lo lasciamo a professionisti con cravatta). Hanno ballato nella Fontana di Trevi. Senza effetti speciali. Senza sponsor. Solo due innamorati che per un attimo hanno voluto sentirsi dentro un film. Non "La Dolce Vita", ma "La Dolce Tassa".



"La legge è uguale per tutti, ma alcuni sono più uguali degli altri." liberamente da George Orwell

Perché l'Italia è questo: uno Stato che non punisce il gesto, ma il reddito. Se sei ricco, puoi trasformare la scalinata di Piazza di Spagna in una passerella per un marchio di moda. Puoi affittare il Colosseo per una cena da mille e una carbonara. Ma se sei povero, e osi celebrare l'amore con un salto nell'acqua (senza neppure un tuffo carpiato), allora sei "l'indecenza", sei "l'esempio sbagliato", sei "l'eccezione che non può diventare regola". Per-

ché la regola, da noi, è che la bellezza è in affitto. E il romanticismo, tassato. La cosa surreale è che Simona e Valentino hanno persino provato a farlo legalmente. Hanno chiamato, chiesto, atteso. Risposta: sì, si può. Ma serve una casa di produzione. Cioè non è vietato per principio. È vietato se non paghi abbastanza. La morale è chiara: la trasgressione è un privilegio di classe.

"Il diritto è il linguaggio della potenza." diceva Michel Foucault

E allora sì, tuffatevi pure nella fontana, ma con Gucci addosso. Salutate il Colosseo, ma

solo se siete in lista da Dior. L'Italia non è un paese per poveri, è un set per ricchi con nostalgia del passato. Dove l'arte è sacra, ma solo se porta fattura. Simona e Valentino hanno detto che la Gioconda può stare tranquilla. Ma a questo punto, forse dovrebbe preoccuparsi. Perché in un paese che multa l'amore e condona il privilegio, anche lei rischia di finire in affitto su Airbnb. Con brunch incluso. Nel frattempo, noi continuiamo a vivere in questa cartolina sbiadita, dove la legge è uguale per tutti, ma l'eccezione è a pagamento (peccato che in Italia, per essere liberi, servono almeno 3.000 euro e una liberatoria firmata dal Comune). E a chi dice: "Se lo facessero tutti?" rispondiamo: magari. Magari tutti ci ribellassimo a questa farsa legalizzata. Magari ballassimo tutti nella fontana. Magari trasformassimo questo paese in quello che meritiamo. Per ora, però, va così. Chi ha i soldi fa il film. Gli altri si accontentano della multa. Ma almeno, stavolta, è stata una multa per amore.

(*) Giornalista

PRIMO PIANO

di Francesco Leone Spallino (*)

L'Eurovision Song Contest nasce nel 1956 come strumento per unire l'Europa nel dopoguerra attraverso la musica. Un palcoscenico dove si esibiscono artisti, e la musica suona più forte dei discorsi politici. O almeno così dovrebbe essere secondo le intenzioni dell'evento. Nonostante il contest si sia sempre infatti dichiarato apolitico, anche la mera presenza dei concorrenti riflette complesse dinamiche geopolitiche: la presenza dell'Australia, agli antipodi del continente Europeo, è giustificata da ragioni di audience ed affinità culturali ma è in realtà una sua implicita inclusione nella comunità delle democrazie occidentali.

Anche altri stati extraeuropei partecipano all'Eurovision, come Israele ed Azerbaijan, mentre alcuni stati europei, come la Bielorussia e Russia non ne fanno parte, quest'ultima esclusa nel 2022 a seguito dell'invasione dell'Ucraina. Questo dimostra come l'organizzazione internazionale responsabile del contest, l'European Broadcasting Union (EBU) sia pronta anche ad intraprendere decisioni "artistiche" convergenti con la linea politica dell'Occidente. Allo stesso tempo si impegna a portare avanti i valori riconosciuti come identitari da parte occidentale, come il riconoscimento della questione di genere (quest'anno le conduttrici erano tutte donne) e l'inclusività di comunità marginalizzate come quella LGBTQ+, trasformando il contest in una sorta di vetrina ideologica delle democrazie europee, permettendo all'Occidente di proiettare (verso le proprie opinioni pubbliche così come verso l'esterno) l'immagine di un blocco culturale democratico, attento ai diritti umani ed inclusivo.

Musica e propaganda: la pic di Israele per sostenere i suoi



In un certo senso, anche il sistema di votazione, suddiviso tra giurie professionali e televoto, vuole riflettere l'immagine di una società attenta alla propria opinione pubblica. È partendo da questi presupposti che la presenza di Paesi come Azerbaijan ed Israele, sotto accusa a livello internazionale per le azioni compiute rispettivamente in Nagorno Karabakh e a Gaza ed in West Bank, ha generato indignazioni e proteste. Queste ultime non hanno risparmiato nemmeno il palco di Basilea, dove si svolgeva l'evento, con contestatori che sono stati espulsi dalla platea dopo che hanno fischiato l'esibizione della cantante israeliana Yuval Raphael, sventolando bandiere palestinesi.

Il perché Israele non abbia subito l'esclusione dal contest sia



interessato a rimanerci, nonostante la propria precaria reputazione internazionale, è da ricercare nell'importanza che viene attribuita all'evento come vetrina; esserci vuol dire, in un

certo senso, far legittimamente parte del mondo democratico ed Israele è fortemente interessata a non essere considerata un Paese pariah, come è capitato alla Russia.

Gli sforzi di Tel Aviv in questo senso hanno ricevuto un forte impulso dopo gli eventi successivi al 7 ottobre 2023 con Israele che ha intensificato le proprie campagne internazionali di comunicazione attraverso iniziative digitali, gruppi di sostegno esterni e campagne coordinate al di fuori dei propri confini nazionali. L'Eurovision non è stata risparmiata da questo vertiginoso aumento della propaganda israeliana e ce ne si può accorgere guardando la discrepanza tra il voto della giuria e il "voto popolare" verso gli artisti israeliani in gara.

Nel 2024, Eden Golan con "Hurricane", guadagnò 52 voti dalla giuria ma ben 323 dal televoto, mentre quest'anno Yuval Raphael con "New Day Will Rise" si aggiudica 60 voti della giuria a fronte di 297 del televoto. Per avere un raffronto con le date precedenti ai fatti del 7 ottobre 2023, nel 2022 - Michael Ben David con "I.M" ottiene 27 punti dal televoto e 34 dalla giuria, mentre Noa Kirel con Unicorn nel 2023 ottenne 185 punti dal televoto e 177 della giuria. Come spiegare dunque questa enorme discrepanza fra voto popolare (gli artisti israeliani sono risultati i più votati in assoluto dal televoto negli ultimi due anni) e voto della giuria, che non si era mai presentata prima con questa consistenza?

Sicuramente una parte simpatetica dell'opinione pubblica europea ha manifestato il suo sostegno allo stato ebraico, ma c'è di più e riguarda i risultati dell'offensiva comunicativa di

BluePower
ENTRA IN BLUEPOWER
Info@bluepower.it
+39 075 9273963
Via B. Ubaldi, 5NC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità
SPOT pubblicità
Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?
GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali
Via del Gonzaga 201/8 - 00163 - Roma

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI
Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici
Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

PRIMO PIANO

Uguaglianza di fondi pubblici per artisti all'Eurovision



Nelle foto Yuval Raphael cantante israeliana, nota per aver rappresentato Israele all'Eurovision Song Contest 2025, arrivando seconda con il brano New Day Will Rise.

Tel Aviv che ha lasciato la sua traccia tangibile sul web. La pubblicità online da parte del canale youtube Vote #04 New Day Will Rise, comparsa sui device di moltissimi utenti europei, risulta essere sponsorizzata da parte dell'IGAA (Israeli Government Advertising Agency), un'organizzazione statale che si occupa della gestione centralizzata delle campagne pubblicitarie governative. L'IGAA, o Lapam (in ebraico), è l'organo statale responsabile della comunicazione istituzionale e della pubblicità governativa, fondata con l'obiettivo di centralizzare le campagne pubblicitarie ministeriali si è evoluta oggi in una potente piattaforma di promozione dell'immagine di Israele all'estero. L'IGAA aveva già

attratto critiche per l'uso estensivo di fondi pubblici in campagne percepite come propaganda, in contesti legati alle operazioni militari israeliane a Gaza. Fece scandalo nel 2024 la campagna dell'IGAA per screditare l'UNRWA, l'organizzazione dell'ONU responsabile per i rifugiati palestinesi in Medio Oriente: l'organizzazione governativa israeliana aveva comprato una serie di annunci su Google contenenti il nome dell'UNRWA, che però rimandavano a siti governativi israeliani dove si accusava l'organizzazione umanitaria di essere collusa con Hamas. La libreria delle pubblicità su Google dimostra che la stessa organizzazione governativa israeliana che ha finanziato contenuti diffamanti

verso l'UNRWA ha sponsorizzato su YouTube il televoto a favore della cantante Raphael Yuval. Dal momento che l'IGAA utilizza fondi pubblici israeliani ed è una organizzazione governativa, sembra evidente che il governo di Tel Aviv tenga particolarmente al posizionamento dei propri artisti nella competizione. Su questa linea anche la pubblicità apparsa a Times Square sempre a favore della cantante israeliana, rilanciata dal Ministero degli Affari Esteri israeliano, dal Consolato Generale di Israele a New York e dalla organizzazione statunitense no profit StandWithUs (SWU), che ha più volte ricevuto fondi da parte del governo di Tel Aviv. In un post su Facebook, l'organizzazione invitava a votare per

Yuval anche dagli Stati Uniti (ma non era una competizione "europea"?). Se la strategia di promozione della candidatura israeliana all'Eurovision 2025 non ha violato la lettera del codice di condotta dell'evento, quanto meno è andata contro il suo spirito: il contest ribadisce la sua neutralità ed apoliticità proprio all'inizio del suo codice di condotta: "The Eurovision Song Contest (ESC) is a non-political, international entertainment event co-produced by broadcasters who are Members of the European Broadcasting Union (EBU). [...] The ESC is a joyful, non-political event dedicated to celebrating music and culture. You are required to respect this mission by refraining from political promotion or related conduct, including actions, statements, or symbols during – or in relation to – the event."

Gli sforzi del governo israeliano per promuovere il voto per la propria artista hanno avuto, in questo caso, evidenti implicazioni politiche.

Il televoto dei Paesi europei ha assegnato tantissimi punti a Israele, anche in Paesi storicamente ostili alle politiche di Tel Aviv, come ad esempio l'Irlanda (generando, tra l'altro, ulteriori perplessità sull'effettiva trasparenza dei televoti, tanto che già lo scorso anno l'ente radiotelevisivo sloveno aveva sollevato dubbi rispetto alle operazioni di voto). Il risultato di questi numeri sono, per la propaganda israeliana, elementi di legittimazione e di normalizzazione della propria immagine presso la propria opinione pubblica interna ed il grande pubblico europeo, come già evidenziato da diversi media filo-israeliani ("se ci votano sono d'accordo con noi e chi critica le nostre azioni è solo una rumorosa minoranza").

Nei fatti, dopo il 7 ottobre 2023, l'Eurovision Song Contest è diventato un campo di battaglia simbolico per la diplomazia israeliana. Attraverso campagne mediatiche coordinate, Israele ha cercato di influenzare l'opinione pubblica europea e globale, utilizzando la competizione come piattaforma per legittimare la propria reputazione politica, che si inquadra in un più ampio sforzo israeliano volto a guadagnarsi le simpatie del pubblico occidentale per poi poter continuare a portare avanti la propria politica nella striscia di Gaza e in West Bank in modo indisturbato.

A questo punto, la domanda sorge spontanea: quali sono i valori inclusivi ed apolitici che sostiene di portare avanti l'Eurovision? C'è davvero un'indipendenza politica e artistica rispetto agli interessi dell'Occidente culturale? Eppure la strategia di isolamento internazionale, sia economico che culturale, è stata adottata celermente nei confronti della Russia e si è già storicamente dimostrata strumentale nel far cessare azioni contrarie ai diritti umani. Come per esempio accadde quando tra la fine degli Anni Ottanta e i primi Anni Novanta il Sud Africa dell'apartheid, dovette piegarsi alle istanze di uguaglianza e libertà portate avanti da Mandela e i suoi compagni anche grazie all'isolamento che la comunità internazionale aveva scelto di imporre al Sud Africa.

Alla luce di questi eventi, se l'European Broadcasting Union non si rende tuttora conto delle implicazioni relative alle votazioni, risulta evidente che l'apoliticità dell'evento Eurovision possa essere facilmente messa in discussione. Arrivati a questo punto, forse, si potrebbero rivedere le regole del gioco.

(*) InsideOver



**CENTRO STAMPA
ROMANO**

Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps

INPS



**Credito d'imposta
Zls 2025, via
alle comunicazioni
per richiederlo**



Disponibile sul sito dell'Agenzia il software "ZLS2025", che consente di inviare il modello di comunicazione degli investimenti realizzati nelle Zone logistiche semplificate. L'invio può essere effettuato da oggi fino al prossimo 23 giugno.

L'agevolazione, estesa al 2025 dal Dl Milleproroghe (articolo 3, comma 14-octies del Dl n. 202/2024), prevede un credito d'imposta per gli operatori economici che dal 1° gennaio al 15 novembre 2025 realizzano investimenti per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nelle Zls. Si tratta, nello specifico, delle Zone logistiche semplificate istituite secondo l'articolo 1, commi da 61 a 65-bis, della legge n. 205/2017, limitatamente alle zone ammissibili agli aiuti a finalità regionale (articolo 107, par. 3, lett. c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e nella misura massima consentita dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027.

La modulistica relativa all'agevolazione è stata approvata con il provvedimento dell'Agenzia del 27 marzo 2025 e comprende il modello di comunicazione per richiedere il contributo per le spese sostenute nel periodo 1° gennaio-15 novembre 2025 e il modello di comunicazione integrativa che riguarda l'avvenuta realizzazione degli investimenti nei tempi indicati, come stabilito dalla normativa. Il modello di comunicazione può essere inviato direttamente dall'impresa o da un soggetto incaricato (vedi articolo Credito d'imposta investimenti "Zls": ap-

La recente ordinanza n. 11509 del 2 maggio 2025 della Cassazione permette di effettuare alcune considerazioni sulla corretta contabilizzazione delle spese di ristrutturazione sostenute da una società su immobili non di proprietà.

Il caso è quello di una società che deteneva un immobile in forza di un contratto di comodato a tempo indeterminato, concesso da uno dei soci. Le spese di ristrutturazione sostenute sono state contabilizzate tra le immobilizzazioni materiali nel conto immobili, in luogo della corretta contabilizzazione come immobilizzazioni immateriali. Una siffatta contabilizzazione ha permesso alla società di ottenere la congruità e la coerenza dello studio di settore allora vigente e la conseguente non applicazione disciplina delle società di comodo (ex articolo 30, comma 2, n. 6-sexies, legge n. 724/1994).

L'Agenzia, partendo dalla non corretta contabilizzazione di tali spese, ha in prima battuta variato l'esito dello studio di settore e successivamente, venendo meno la causa di disapplicazione della normativa sulle società non operative, applicato le relative regole.

E infatti, una volta che non era più sussistente la causa di disapplicazione, la riclassificazione di dette spese ha inciso sia sulla determinazione dei ricavi minimi, sia sulla determinazione del reddito minimo. I coefficienti previsti per gli assets immateriali sono infatti superiori (15% per la determinazione dei ricavi minimi e 12% per il reddito minimo) rispetto a quelli stabiliti per gli immobili strumentali (6% e, dal 2024, 3% per gli immobili, per la determinazione dei ricavi minimi- 4,75 % e 2,38% dal 2024 per il reddito minimo).

In merito alla contabilizzazione delle spese sostenute su beni di terzi, i principi contabili (Oic 24) stabiliscono che le migliorie e le spese incrementative su beni di terzi devono essere contabilizzate in modo diverso, a seconda che siano separabili o

provati i modelli di comunicazione). Per accedere al credito d'imposta è necessario inviare la prima comunicazione nella finestra temporale che va dal 22 maggio al 23 giugno 2025, tramite l'apposito software dispo-

Spese ristrutturazione beni di terzi: riflessioni sulla contabilizzazione



meno dal bene cui afferiscono: nel primo caso la contabilizzazione corretta è tra le immobilizzazioni materiali, nel secondo tra le immateriali. Più in particolare, il paragrafo A 22 del principio contabile prevede che "i costi sostenuti per migliorie e spese incrementative su beni presi in locazione dall'impresa (anche in leasing) sono capitalizzabili ed iscrivibili tra le "altre" immobilizzazioni immateriali se le migliorie e le spese incrementative non sono separabili dai beni stessi (ossia non possono avere una loro autonomia funzionale); altrimenti sono iscrivibili tra le "Immobilizzazioni materiali" nella specifica voce di appartenenza."

Il paragrafo A 23 continua stabilendo che "I costi per migliorie e spese incrementative su beni di terzi sono cancellati dal bilancio nel caso in cui il contratto di locazione (o leasing) cui si riferiscono cessi prima della scadenza originariamente pattuita. Il relativo importo è rilevato direttamente a conto economico nella voce B10c) Altre

svalutazioni delle immobilizzazioni, salvo il caso in cui la cessazione del contratto dipenda dall'acquisto del bene da parte della società. In questa ipotesi, l'importo iscritto tra le "Immobilizzazioni immateriali" viene riclassificato tra le "Immobilizzazioni materiali" ad aumento del costo del bene acquisito, nel limite del valore recuperabile del bene". In nessun caso, però, si può ritenere corretta la contabilizzazione autonoma nel conto dei beni immobili, sebbene la spesa sostenuta afferisca a un bene immobile, quando questo bene non è di proprietà della società (cfr Cassazione, sentenza n. 22139/2024, secondo cui "in tema di imposte dirette, i costi relativi alle immobilizzazioni materiali o immateriali sono ammortizzabili purché riguardino beni consumabili che entrano nel patrimonio dell'imprenditore a titolo di proprietà o di altro diritto reale di godimento, non essendo, invece, ammortizzabili i costi riguardanti beni di proprietà di terzi").

Contabilmente, quindi, nel caso di costi di carattere ordinario, essi sono rilevati quali costi dell'esercizio. Nel caso, invece, di migliorie e spese incrementative su beni di terzi, esse possono essere capitalizzate nell'attivo dello Stato patrimoniale mediante la loro iscrizione (Oic 24, paragrafo A.22):

- nella voce B.I.7 (altre immobilizzazioni immateriali), se le migliorie e le spese incrementative non risultano separabili dai beni stessi (in quanto non suscettibili di rivestire una loro autonomia funzionale)

- nella specifica voce delle immobilizzazioni materiali relativa alla categoria di appartenenza dei beni (da B.II.1 a B.II.5), nei restanti casi.

Ai fini reddituali, occorre distinguere tra le spese di natura ordinaria e quelle di natura incrementativa. Nella determinazione del reddito d'impresa, le spese di manutenzione di natura non incrementativa sostenute su beni di terzi sono deducibili secondo i criteri ordinari (quindi interamente deducibili se ine-

nibile da oggi. Si considera tempestiva anche la comunicazione trasmessa dal 19 giugno 2025 al 23 giugno 2025 ma scartata dal servizio telematico, purché ritrasmessa entro il 28 giugno 2025. Entro cinque

giorni dall'invio, nell'area riservata del soggetto che ha trasmesso la comunicazione sarà disponibile la ricevuta che ne attesta la presa in carico o lo scarto, con l'indicazione delle relative motivazioni. Successi-

vamente, e precisamente dal 20 novembre al 2 dicembre 2025, dovrà essere inviata la comunicazione integrativa con l'ammontare delle spese ammissibili effettivamente sostenute nel periodo agevolato.

Imprenditore cede immobile da privato, Iva indetraibile anche se fatturata

Se una società acquista un bene immobile strumentale da un soggetto che, pur avendo la qualifica di imprenditore, nel caso specifico agisce al di fuori di questa veste, non può poi detrarre l'Iva in relazione a detto acquisto. Così si è espressa la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 10195 del 17 aprile 2025.

Al riguardo occorre premettere che il diritto alla detrazione dell'Iva è previsto dall'articolo 19 del Dpr n. 633/1972 (decreto Iva), il cui primo comma dispone che "Per la determinazione dell'imposta dovuta a norma del primo comma dell'articolo 17 o dell'eccedenza di cui al secondo comma dell'articolo 30, è detraibile dall'ammontare dell'imposta relativa alle operazioni effettuate, quello dell'imposta assolta o dovuta dal soggetto passivo o a lui addebitata a titolo di rivalsa in relazione ai beni ed ai servizi importati o acquistati nell'esercizio dell'impresa, arte o professione." Attraverso il meccanismo della detrazione dell'Iva, l'operatore economico può ridurre l'importo dell'Iva da lui dovuta all'erario, scomputando l'imposta da lui già ver-



sata in occasione dell'acquisto di beni o servizi effettuati nello svolgimento della sua attività. Il caso esaminato con l'ordinanza sopra citata ha riguardato un atto di accertamento mediante il quale l'Amministrazione finanziaria aveva contestato, ad una Srl, l'azzeramento di una perdita dichiarata e recuperato l'Iva indebitamente portata in detrazione in relazione a fatture emesse da un imprenditore per la cessione di un immobile.

Sia la Ctp di Potenza (decisione n. 141/2022) che la Ctr della Basilicata (decisione n. 262/2023) hanno respinto le osservazioni della società.

In particolare, i giudici tribu-

tarli hanno condiviso l'operato dell'ufficio soprattutto in quanto era emerso che per l'atto di trasferimento dell'immobile acquistato dalla società ricorrente era stata versata l'imposta di registro proporzionale, senza alcun addebito di Iva.

È vero che il cedente risultava essere titolare di una ditta individuale, ma nel caso di specie la vendita era stata effettuata al di fuori della sua attività.

Inoltre, i giudici hanno rilevato che il cedente era il padre dei tre soci della società acquirente e, pertanto, i legali rappresentanti di quest'ultima erano nelle condizioni di sapere che "...l'operazione invocata a fondamento del

diritto alla detrazione si iscriveva in un contesto di evasione commessa dall'emittente della fattura, con conseguente illegittimità della detrazione dell'Iva in questione."

I giudici della Corte di cassazione hanno evidenziato che il diritto alla detrazione non presuppone solo l'effettuazione di un'operazione, ma richiede che l'Iva in questione sia effettivamente dovuta e cioè che "...tale imposta corrisponda ad operazioni effettivamente poste in essere ed ad essa soggette."

Sono stati richiamati i principi espressi dalla Corte di giustizia europea (sentenza 13 dicembre 1986, C-342/1987) la quale aveva affermato che "...ciò che rende possibile la detrazione non è la realtà documentale della fattura, quanto l'effettività dell'operazione e il suo corretto assoggettamento all'imposta esattamente dovuta..."

Pur essendo evidente che l'immobile acquistato dalla società destinataria dell'accertamento fosse strumentale allo svolgimento della sua attività d'impresa, è stata negata la detraibilità dell'Iva in quanto dall'analisi dell'atto notarile è

risultato che "...il dante causa F.A. aveva agito in qualità di privato e non di imprenditore, tanto che l'atto veniva sottoposto al pagamento della sola imposta di registro, senza alcun versamento dell'Iva da parte del cedente e senza alcun accenno nell'atto medesimo ad un importo dovuto a titolo di Iva."

I giudici della Suprema corte hanno, altresì, negato che nel caso di specie l'ufficio avesse violato le norme in tema di contraddittorio. Ciò in quanto, l'atto di accertamento non era scaturito da una verifica effettuata presso i locali della società contribuente, ma era riconducibile ad un accertamento cosiddetto "a tavolino". Pertanto, non sussisteva l'obbligo, a carico dell'Amministrazione finanziaria, di notificare alla società un processo verbale di constatazione prima dell'atto di accertamento.

Per effetto di queste considerazioni è stato ritenuto legittimo l'atto di accertamento emesso dall'Ufficio al fine di recuperare l'Iva detratta dalla società in assenza dei presupposti indicati nell'articolo 19 del Dpr n. 633/1972.

renti e relative a beni che non subiscono limitazioni oggettive di deducibilità), atteso che il limite del 5% imposto dall'articolo 102, comma 6, del Tuir non si applica ai beni nella disponibilità del contribuente, ma di proprietà altrui.

Le spese incrementative su beni di terzi, se classificate nella voce B.I.7 dello Stato patrimoniale (altre immobilizzazioni immateriali), sono deducibili nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio (ex articolo 108, comma 1, Tuir). Infatti, "i criteri civilistici di ripartizione delle spese in esame" costituiscono "presupposto per la determinazione della quota di dette spese imputabile al reddito dell'esercizio" (circolare ministeriale n. 73/E del 1994, paragrafo 3.36). Se tali spese riguardano beni dotati di autonoma funzio-

ionalità, sono fiscalmente ammortizzabili secondo le regole proprie della categoria di appartenenza del bene, sulla base dei coefficienti fissati dal Dm del 31 dicembre 1988, in relazione al settore di attività dell'impresa (cfr risoluzione n. 179/2005). A livello di imposta sul valore aggiunto, di assoluto interesse è la risoluzione n. 20/2025 (vedi articolo "Rimborso Iva e beni ammortizzabili, i chiarimenti dell'Agenzia"), in cui viene chiarito che è ammesso il rimborso Iva (articolo 30, comma 2, lettera c), Dpr n. 633/1972), anche per l'esecuzione di opere su beni di terzi di cui il soggetto passivo abbia il possesso o la detenzione per un periodo di tempo "medio-lungo", anche a titolo diverso dalla proprietà e di cui abbia la detenzione.



MISSION

La STENI srl ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STENI srl opera sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzioni ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499



L'Ucraina teme che i dazi UE colpiscano la sua economia

L'Unione Europea si prepara a reimporre dazi doganali sui prodotti agricoli ucraini, ma secondo Kiev la mossa rischia di arrecare danni economici a un alleato che potrebbe perdere la fiducia nella UE. Il presidente della Commissione per gli affari economici del parlamento ucraino, si è recato questa settimana a Bruxelles insieme ad altri 11 deputati per chiedere una soluzione commerciale rapida e a lungo termine prima che le esenzioni tariffarie dell'UE, note come Misure commerciali autonome, scadano il 5 giugno. La posta in gioco economica è chiara. Infatti un ritorno alle condizioni commerciali prebelliche ridurrebbe i ricavi dalle esportazioni dell'Ucraina fino a 3,5 miliardi di euro all'anno, riducendo la crescita economica prevista per il 2025 dal 2,7% allo 0,9%, secondo le stime di Kiev. La soluzione "transitoria" della Commissione europea prevede il ripristino di tali quote solo per alcuni prodotti come mais, pollame e zucchero e potrebbe attenuare, almeno in parte, l'impatto di queste misure doganali. L'Ucraina è particolarmente vulnerabile perché l'altro suo importante settore di esportazione, la metallurgia, dipende dalle materie prime provenienti dal bacino di Pokrovsk, nella regione di Donetsk, dove i russi stanno lentamente avanzando. Se Pokrovsk cadesse, come appare probabile, la metallurgia ucraina scomparirebbe e l'agricoltura sarebbe l'unica risorsa su cui Kiev potrebbe contare. La Commissione ha ripetutamente confermato che non estenderà le esenzioni oltre il 5 giugno per limiti legali e la necessità di aggiornare l'accordo commerciale preesistente, ma i funzionari ucraini affermano che i colloqui con l'UE sono appena iniziati accusando Bruxelles di tergiversare. La transizione è stata sostenuta da quasi tutti i Paesi membri della UE ad eccezione di Svezia, Danimarca, Lettonia, Estonia e Lituania si sono astenute. Un portavoce della Commissione afferma che le misure transitorie sono state concepite per evitare uno scenario catastrofico derivante dalla scadenza delle deroghe del tempo di guerra. Mentre si sta attualmente lavorando alla revisione per offrire prevedibilità e stabilità a lungo termine agli operatori dell'UE e dell'Ucraina, anche nella prospettiva della sua adesione all'Unione. Secondo gli ucraini alla radice del ritiro delle condizioni di privilegio per Kiev, stanno i problemi politici interni di alcuni paesi come Polonia e Francia, dove le proteste contadine e le prossime elezioni a Varsavia stanno mettendo in difficoltà i rispettivi Governi. Il partito "Servo del Popolo" di Zelenskyy, nel frattempo respinge le accuse secondo le quali l'Ucraina starebbe inondando l'UE con prodotti economici e di bassa qualità o violandone gli standard. Allo stesso tempo ha affermato che i produttori ucraini stanno faticando a competere con le importazioni dell'UE, in particolare dalla Polonia, ma Kiev è riuscita a evitare ritorsioni. Inoltre ha respinto (ma non ha convinto) le affermazioni secondo cui il sistema commerciale ucraino sarebbe dominato da oscuri oligarchi dell'agroindustria ribadendo che i guadagni riguardano l'intera comunità contadina ucraina. In risposta, la Commissione ha affermato di essere in stretto contatto con Kiev per rivedere l'accordo commerciale bilaterale, ma ha rifiutato di fornire ulteriori dettagli anche se l'UE mira a ridurre al minimo la durata di questa transizione. Il rischio politico è che Mosca utilizzi questo temporaneo contrasto commerciale per denunciare la contraddizione di Paesi europei che donano miliardi per la difesa ucraina, ma tirano i cordoni della borsa quando si tratta degli interessi dei loro contadini (elettori).

Balthazar



La pace vera e le guerre ingiuste nel terzo millennio



di Michele Rutigliano

Il concetto di pace attraversa la storia dell'umanità con significati profondamente diversi a seconda del contesto culturale, religioso e ideologico. Mentre assistiamo al prolungarsi del conflitto russo-ucraino, emerge con tutta evidenza la necessità di distinguere tra le diverse concezioni di pace che hanno da sempre arrovelato più le nostre menti che i nostri cuori: la pace secondo la Bibbia, la pace che predica la Chiesa e la pace declinata col pacifismo, sempre più in voga nelle ideologie del Novecento. Tre visioni che, pur condividendo l'aspirazione a un mondo senza conflitti, divergono radicalmente nei metodi e negli obiettivi. La pace biblica non è semplicemente l'assenza di guerra, ma lo shalom ebraico: una condizione di pienezza, giustizia e armonia tra Dio, l'uomo e il creato. Nel Nuovo Testamento, Gesù si presenta come "Principe della pace", ma la sua concezione non è quella di un pacifismo passivo. "Non sono venuto a portare la pace ma la spada", afferma nel Vangelo di Matteo, indicando che la vera pace richiede spesso una lotta contro l'ingiustizia. La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto la legittimità della difesa dei deboli e degli oppressi, sviluppando la dottrina della "guerra giusta" già con Sant'Agostino. È una pace che nasce dalla giustizia e può richiedere, paradossalmente, il conflitto per essere raggiunta.

La diplomazia ecclesiastica: mediazione senza neutralità morale

La Chiesa cattolica ha sviluppato nei secoli una propria diplomazia, fondata sul principio che la pace autentica deve coniugare verità e carità. I pronunciamenti papali sui conflitti contemporanei riflettono questa impostazione: condanna dell'aggressione, sostegno alle vittime, ma anche appello al dialogo e alla ricerca di soluzioni negoziate. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Pio XII fu criticato da alcuni per non aver condannato più esplicitamente il nazismo, mentre altri lo accusarono di aver preso posizioni troppo nette. Questo dilemma illustra la tensione costante tra l'aspirazione alla pace e la necessità di non rimanere neutrali di fronte al male. La mediazione ecclesiastica si distingue dalla diplomazia statale perché non persegue interessi geopolitici, ma cerca di applicare principi morali universali. Giovanni Paolo II durante la Guerra Fredda, Benedetto XVI di fronte ai conflitti in Iraq e Afghanistan, Francesco nel contesto ucraino: ogni pontefice ha dovuto confrontarsi con la sfida di essere costruttori di pace senza diventare complici dell'ingiustizia. La Chiesa propone una "pacificazione" che non è compromesso al ribasso, ma ricerca di soluzioni che rispettino la dignità di tutti gli attori coinvolti. Significativo è l'approccio vaticano al conflitto russo-ucraino: sostegno all'Ucraina ag-

Trump chiude le porte di Harvard a studenti stranieri



Nuovo affondo dell'amministrazione Trump contro il mondo accademico: l'università di Harvard si è vista revocare la certificazione federale necessaria per accogliere studenti internazionali. La drastica decisione, annunciata dalla segretaria alla Sicurezza Interna Kristi Noem, blocca con effetto immediato l'accesso al prestigioso ateneo per migliaia di giovani provenienti dall'estero. "Harvard ha violato la legge federale e creato un ambiente insicuro sul campus", ha dichiarato Noem in un comunicato pubblico. Il provvedimento riguarda il programma statunitense per studenti e visitatori di scambio, che consente agli istituti accreditati di accogliere studenti non americani. L'università ha definito la revoca "illegale", ma al momento non ha rilasciato ulteriori commenti. Nel solo anno accademico passato, oltre 6.900 studenti stranieri risultavano iscritti a Harvard, pari a più di un quarto del corpo studentesco. Ora rischiano di perdere il loro status legale se non trovano un'altra istituzione in tempi rapidi.

gredita, condanna dell'invasione, ma anche disponibilità al dialogo con Mosca. Una posizione che alcuni giudicano ambigua, ma che riflette la convinzione che la pace duratura richieda la conversione dei cuori prima che la vittoria militare.

ESTERI

di Giuliano Longo

Il Segretario di Stato americano Marco Rubio, intervenendo alla Camera dei rappresentanti e rispondendo alla domanda di un deputato sulle azioni che il Dipartimento di Stato avrebbe intraprenderà contro le autorità georgiane, ha affermato che la questione è in fase di discussione. "L'amministrazione statunitense sta valutando possibili misure... e decideremo se è nel nostro interesse nazionale avere un governo antiamericano che gestisce una parte importante del mondo e, in caso contrario, adotteremo misure appropriate." In risposta, il ministro degli Esteri georgiano Maka Bochorishvili ha dichiarato che non c'è motivo di definire antiamericane le attuali autorità georgiane. Forse con un espediente mediatico per rinnovare l'interesse sulle relazioni tra America e Georgia. In effetti The Donald fra le tante affermazioni, smentite e capovolte, non ha mai citato la Georgia o il Caucaso contrariamente all'interesse mostrato dalla amministrazione Biden. Se Trump invece riuscisse a migliorare i rapporti con Mosca, potrebbe anche adattare la sua politica nei confronti della Transcaucasia, anche se nel frattempo nessuno sa cosa accadrà alla Ge-

Il "Sogno Georgiano" diviso tra Cina, Stati Uniti e Russia

orgia, all'Azerbaigian e all'Armenia. Il partito al governo, Sogno Georgiano, ha dichiarato che "con il ritorno di Trump, Tbilisi potrebbe ripartire da zero con Washington" e il primo ministro Irakli Kobakhidze ha inviato un messaggio speciale agli Stati Uniti, accusando l'amministrazione Biden di "due tentativi di colpo di Stato" suggerendo a Washington il "ripulimento delle relazioni" poiché si ritiene "alleato ideologico di Trump in materia di valori tradizionali". Ma la momento il governo georgiano non ha ottenuto risposta. Tuttavia secondo alcuni esperti di cose caucasiche, Tbilisi ha commesso un errore di calcolo tattico, poiché Trump potrebbe essere guidato nel suo approccio alla questione non da considerazioni ideologiche, ma dagli specifici interessi regionali degli Stati Uniti. Non è un caso che proprio su questo punto si siano scagliati gli oppositori della normalizzazione dei rapporti con la Georgia negli Stati Uniti che secondo l'opposizione "i georgiani



hanno cacciato le aziende americane bloccando il commercio e l'accesso ai minerali nel Middle Passage, di fatto svendendo il paese al Partito Comunista Cinese, che ora controlla la Georgia". In effetti la Georgia si trovava quasi al centro dello scontro geopolitico in Transcaucasia, non tanto tra Stati Uniti e Russia, quanto tra Stati Uniti e Cina. Ogettivamente l'interesse USA e dell'Occidente guarda a questo Paese per lo sviluppo di nuove

vie di transito in Eurasia che aumenterà notevolmente. E nel contesto del confronto globale, ciò potrebbe potenzialmente creare problemi alla Georgia. La Cina già intende costruire il porto nelle acque profonde georgiane di Anaklia, nel Mar Nero, per garantirsi l'accesso al mercato europeo attraverso il Corridoio intermedio. A questo proposito, i membri bipartisan della Commissione Helsinki degli Stati Uniti hanno già chie-

sto "di porre fine alla crescente presenza della Cina nel Mar Nero". Oggi le posizioni degli Stati Uniti nei confronti della Georgia sembrano ancora irrilevanti, ma a Mosca temono che con lo sviluppo della guerra commerciale tra le due Superpotenze, la "carta russa" possa venir giocata in Georgia in una direzione o nell'altra, il che cambierebbe seriamente l'equilibrio di potere regionale. Finora tutto si limita alle discussioni, ma non si può escludere che, se dovesse succedere qualcosa, l'Occidente tornerà a fare affidamento sull'opposizione georgiana. È quindi comprensibile il nervosismo diplomatico di Sogno Georgiano al governo riguardo alle prospettive delle relazioni con gli USA, infatti se l'opposizione ricevesse il sostegno americano si potrebbero determinare, nuovi sconvolgimenti politici. Sconvolgimenti che metterebbero prioritariamente in discussione l'influenza di Mosca su questo Paese caucasicco che per ora appare fuori discussione.

Il pacifismo ideologico:

quando la pace diventa dogma

Diverso è il pacifismo delle ideologie moderne, che spesso trasforma la pace in un valore assoluto, superiore a giustizia e libertà. Questo approccio, nato dalle tragedie del Novecento, rischia di diventare una forma di neutralismo che, di fatto, favorisce l'aggressore. Durante gli anni Trenta, l'appeasement britannico verso Hitler nasceva da un pacifismo ben intenzionato che però alimentò le ambizioni espansionistiche naziste. La "pace per i nostri tempi" promessa da Chamberlain a Monaco nel 1938 durò appena un anno. Il pacifismo ideologico contemporaneo presenta caratteristiche simili quando equipara aggressore e aggredito, quando chiede all'Ucraina di cedere territori per "fermare l'escalation", quando demonizza l'invio di armi difensive. È un pacifismo che, paradossalmente, può perpetuare l'ingiustizia e incoraggiare nuove aggressioni. Come osservò George Orwell, "il pacifismo è oggettiva-

mente pro-fascista", perché in presenza di un aggressore determinato, il rifiuto di resistere equivale a una resa. La storia dimostra che esistono momenti in cui la pace senza giustizia non è pace, ma oppressione. La "pace" imposta dall'Unione Sovietica nell'Europa orientale dopo il 1945 fu in realtà una lunga occupazione mascherata da liberazione. Milioni di persone vissero per decenni senza libertà, sotto regimi che garantivano l'ordine pubblico ma negavano i diritti fondamentali. Analogamente, la "pace" che Putin vorrebbe imporre all'Ucraina attraverso l'annessione di territori e l'instaurazione di un governo fantoccio non sarebbe che una forma di assoggettamento.

La pace giusta nell'era dei nuovi conflitti

Il conflitto russo-ucraino ci pone di fronte alla necessità di recuperare una concezione matura di pace, che non sia né ingenuo pacifismo né bellicismo irresponsabile. La pace biblica, quella che coniuga giustizia e misericordia, offre una

bussola preziosa: non ogni pace è buona pace, e non ogni guerra è ingiusta guerra. Sostenere il diritto dell'Ucraina a difendersi non contraddice l'aspirazione alla pace, ma ne rappresenta una condizione necessaria. La mediazione ecclesiastica, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, mantiene viva l'esigenza di cercare soluzioni che vadano oltre la logica della forza. Ma non può ignorare che, di fronte all'aggressione, la resistenza è un dovere morale prima che un diritto politico. Il pacifismo ideologico, infine, deve fare i conti con la propria responsabilità storica: ogni volta che ha prevalso la pacifismo a tutti i costi, il prezzo in termini di vite umane e libertà è stato pagato dalle vittime dell'aggressione. La vera pace non è l'assenza di conflitto, ma la presenza di giustizia. E quando la giustizia è minacciata, la pace autentica può richiedere, temporaneamente, l'uso della forza per essere ristabilita. Una lezione che la storia ci ha insegnato molte volte, ma che ogni generazione deve reimparare a proprie spese.



CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055204

fax 06 33055219

I russi si rafforzano al confine con la Finlandia

Negli ultimi mesi, immagini satellitari pubblicate dal New York Times evidenziano il rafforzamento della presenza militare russa lungo il confine con la Finlandia. La scelta di Mosca rappresenta la risposta all'ingresso di Finlandia e Svezia nella NATO, che ha mutato l'equilibrio geopolitico nell'Europa settentrionale e nell'Artico. La decisione del 4 aprile 2023 è stata la conseguenza diretta dell'invasione dell'Ucraina raddoppiando l'espansione dell'Alleanza verso nord raddoppiandone i confini con la Russia per 2.530 chilometri dei quali 1300 chilometri solo con la Finlandia. L'Artico da sempre, ma in particolare oggi è un teatro geopolitico di primaria importanza per le sue risorse natu-

rali, come idrocarburi e minerali, ma soprattutto perché il cambiamento climatico sta rendendo accessibili nuove rotte marittime, come il Passaggio a Nord-Est, strategico per il commercio globale garantito dalla potenza navale. Nella Zona Artica della Federazione Russa dispone della Flotta del Nord, con 50 navi da guerra e numerosi sottomarini, ma l'ingresso di Helsinki nella NATO ha accentuato il senso di vulnerabilità di Mosca che si sente accerchiata. Le immagini satellitari rivelano e attività militari russe al confine finlandese sull'Istmo di Carelia, a circa 60 km dal confine, a Petrozavodsk (175 km dal confine, a Severomorsk-2 e Olenya entrambe nell'oblast di Murmansk, a circa 100-120 km



dal confine). La Russia sta anche riorganizzando le sue forze nel Distretto Militare di San Pietroburgo con divisioni da circa 10.000

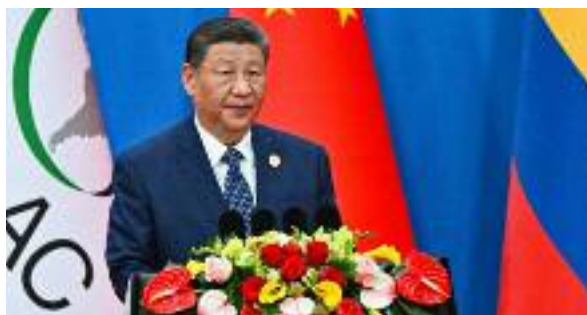
uomini ciascuna e un nuovo quartier generale a Petrozavodsk. Inoltre si sta attivando nuove linee ferroviarie vicino ai confini con Finlandia, Norvegia ed Estonia per facilitare il movimento rapido di truppe e rifornimenti. Mosse che rappresentano le prime fasi di un'espansione lungo il confine ucraino inviando un chiaro messaggio alla NATO e alla Finlandia edimostando la sua capacità di risposta all'espansione dell'Alleanza. Putin vede l'Artico come una potenziale minaccia esterna e sebbene sia impegnata in Ucraina, con perdite di uomini e mezzi, il ritmo di ricostituzione del suo esercito è più rapido del previsto. Il generale Christopher Cavoli, comandante delle forze USA in Europa ri-

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi (**)

Da Mario Lettieri
e Paolo Raimondi riceviamo
e volentieri pubblichiamo

Nel mezzo della guerra dei dazi tra Trump e la Cina, Pechino mantiene comunque la sua centralità negli accordi con le organizzazioni di paesi di vari continenti. Recentemente è stato la volta del quarto summit Cina - Celac, la Comunità degli Stati dell'America latina e dei Caraibi. Le 30 delegazioni ospiti erano rappresentate ad alto livello governativo, con tre capi di Stato, quello del Brasile, quello del Cile e quello della Colombia. Il commercio bilaterale tra la Cina e il blocco Celac del 2024 ammonta a 518,4 miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 450 miliardi del 2023. Si pensi che nel 2000 era soltanto di 12 miliardi. Dei 240 miliardi di dollari di beni acquistati dalla Cina, poco meno della metà proviene dal Brasile, la maggiore economia della regione e anche membro dei Brics. La Cina è il secondo partner commerciale della regione e, oltre al rapporto preferenziale con il Brasile, ha già firmato accordi di libero scambio con altre cinque nazioni del Celac: Perù, Cile, Costa Rica, Ecuador e Nicaragua. La dichiarazione finale auspica una maggiore unità tra i Paesi del Sud globale per promuovere la modernizzazione e lo sviluppo sostenibile, enfatizzando la necessità di accrescere la cooperazione multilaterale come risposta alle problematiche globali, nel pieno rispetto degli obiettivi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite. Il presidente cinese Xi Jinping non manca mai a questi incontri di grande portata

E' record di scambi tra Cina e Sudamerica



geopolitica. Nell'occasione, dopo aver evidenziato il ruolo del multilateralismo nei rapporti internazionali, ha annunciato l'emissione di una linea di credito equivalente a quasi 10 miliardi di dollari ai paesi del Celac. La cooperazione con la Cina verte in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'energia nucleare e delle tecnologie. Essa è il primo importatore di cibo al mondo. Ben 23 paesi del Celac hanno in atto strategie di sviluppo

nell'ambito della Belt and Road Initiative (Bri), la Nuova Via della Seta. Xi ha indicato alcuni progetti importanti, tra cui il porto peruviano di Chancay e la Jamaica North-South Highway, l'autostrada che attraversa l'intera isola. Inaugurato nel novembre 2024, il porto di Chancay, a circa 80 km da Lima, ha ridotto di quasi un terzo i tempi di spedizione nel Pacifico e abbassato del 20% i costi logistici. Il presidente brasiliano Lula ha indicato

come la partnership del Celac con la Cina fornisce un "elemento dinamico" all'economia della regione, particolarmente nel settore delle infrastrutture. Il sostegno cinese è stato "decisivo nel far decollare strade, ferrovie, porti e linee di trasmissione". Ha contrapposto questa cooperazione alla sospensione delle attività dell'Unione degli Stati Sudamericani (Unasur) che ha lasciato "un enorme vuoto nella nostra pianificazione comune". Nei giorni dell'incontro è stato rinnovato lo swap valutario, equivalente a 28 miliardi di dollari, tra la Banca Popolare Cinese e la Banca Centrale del Brasile. È un esempio positivo per gli altri paesi latinoamericani che stanno affrontando la volatilità dei mercati finanziari internazionali. L'accordo consentirebbe alle aziende cinesi e brasiliane di compiere transazioni e investimenti nelle rispettive va-

lute locali. Le aziende brasiliane potrebbero commerciare con le loro controparti cinesi utilizzando il real brasiliano, mentre le aziende cinesi potrebbero fare lo stesso con lo yuan, il che ridurrebbe i costi di transazione, eliminando i cambi intermedi con il dollaro statunitense. Funzionerà come un meccanismo di regolamento più stabile ed efficiente, poiché il "tradizionale sistema basato sul dollaro espone le imprese di entrambe le parti". Nel 2024 il commercio bilaterale tra Cina e Brasile è stato di quasi 190 miliardi di dollari.

Mentre, per il momento, l'Argentina di Milei si è irresponsabilmente posta agli ordini di Trump e fuori dai Brics, il Cile, a sorpresa, ha preso la decisione opposta. Il presidente cileno Gabriel Boric a Pechino ha detto: "Noi siamo parte della Bri e delle catene globali di valore apprezzate in Cina". "La mia presenza qui è la dimostrazione del nostro sostegno al multilateralismo, perché le guerre commerciali non sono il modo di affrontare i nostri problemi", ha aggiunto. Di fatto già oggi il 40% delle esportazioni cilene va verso la Cina. Lo scambio commerciale tra i due paesi è passato dagli 8 miliardi di dollari del 2005 ai quasi 60 miliardi del 2024. A Pechino anche Gustavo Petro, presidente della Colombia, ha ufficializzato la sua adesione alla Nuova Via della Seta. Gli Stati Uniti stanno cercando di costringere il governo cileno a chiudere il Centro Astronomico Ventarrones nel deserto di Atacama, che la Cina sta costruendo insieme all'Università Cattolica del Nord. L'accusa è che la Cina utilizzerà il centro per operazioni militari nello spazio.

(*) già sottosegretario all'Economia (**) economista

ESTERI

tiene che l'esercito russo sia oggi più grande di quanto fosse all'inizio del conflitto ucraino, grazie a un aumento della spesa militare oltre il 6% del Pil nel 2025, con la pianificazione 1,5 milioni di effettivi e triplicando le truppe impegnate sul confine finlandese. In particolare la riattivazione di basi come Severomorsk-2 e l'espansione di Olenya indicano il potenziamento aereo e navale russo per mantenere il controllo sulla rotta artica e contrastare la presenza NATO nella regione. L'aumento della presenza militare russa vicino alla Finlandia comportala concentrazione di forze militari su entrambi i lati del confine aumentando il rischio di incidenti o

errori di calcolo che potrebbero degenerare in un conflitto più ampio. Gli analisti del servizio di intelligence lituano (VSD), suggeriscono che la Russia potrebbe condurre operazioni militari limitate contro i membri più vulnerabili come gli Stati Baltici, per testare l'impegno dell'Alleanza che potrebbe applicare l'Articolo 5 che prevede l'intervento quando un Paese alleato venga aggredito. La presenza di truppe finlandesi e americane in esercitazioni congiunte nell'Artico, come quelle condotte di recente in Lapponia, indica una risposta diretta alla crescente militarizzazione russa anche se la NATO deve ancora sviluppare una struttura

di comando unificata. Senza contare che la Russia potrebbe colpire infrastrutture critiche, come i cavi sottomarini di comunicazione vitali per l'economia globale. Anche la Finlandia sta rafforzando le sue difese disponendo già oggi di unità addestrate con 24 mila militari in servizio, 285.000 riservisti e la creazione di un nuovo comando NATO in Lapponia, operativo entro il 2025. Non ultimi gli accordi di cooperazione militare con gli Stati Uniti, che consentono l'accesso a basi come quella di Ivalo, a soli 20 chilometri dal confine russo. La NATO sta rafforzando i paesi baltici, come Lituania e Lettonia, fortificando i loro confini con misure come i "denti di

drago" anti-carro, mentre finlandesi, baltici e polacchi hanno abbandonato il trattato sulle mine antiuomo per potenziare le proprie difese sul confine. Tuttavia il rafforzamento militare russo al confine non rappresenta una minaccia imminente, data l'attuale concentrazione delle forze russe in Ucraina, ma le infrastrutture in costruzione e l'incremento delle truppe indicano la preparazione di un eventuale conflitto. La regione artica, un tempo considerata un'area di bassa tensione, si sta rapidamente trasformando in un altro terreno di competizione dove ogni errore potrebbe avere conseguenze mondiali.

GiElle

ESTERI LA CRISI MEDIORIENTALE

Autorizzato l'ingresso di 90 tir di aiuti umani per Gaza, ma è stallo nelle trattative per un cessate il fuoco



Ore cruciali per l'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza, dove nulla entra dal 2 marzo scorso e sarebbero scadute le 48 ore date sulle condizioni di 14 mila minori a rischio morte per fame. Lo scrive sulla piattaforma X il sottosegretario agli Aiuti umanitari delle Nazioni Unite, Tom Fletcher. "Siamo in stretto contatto con le nostre squadre a Gaza", ha aggiunto, evidenziando che gli operatori umanitari a Gaza "affrontano enormi difficoltà nel consegnare gli aiuti dal valico alle zone bisognose". L'Onu non fornisce stime dettagliate, mentre la Cnn, citando dati dell'autorità israeliana per il controllo dei territori (Cogat), riporta che da ieri siano entrati 95 tir, di cui 5 ieri e novanta oggi, da un solo varco, quello terrestre del sud, a Kerem Shalom. Questo è prossimo a Khan Younis, area che l'esercito israeliano ha dichiarato "zona rossa" lunedì scorso, ordi-

nando alla popolazione di sfollare verso la costa. "Si tratta di una goccia nell'oceano", il commento sui 5 convogli entrati ieri della direttrice del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), Catherine Russell: "I pochi camion arrivati con aiuti salvavita non sono minimamente sufficienti e non hanno ancora raggiunto chi ne ha disperatamente bisogno. Stiamo esaurendo i rifornimenti a Gaza e il tempo stringe". Nahid Shuheiber, a capo dell'associazione palestinese dei trasporti a Gaza, sostiene che i camion entrati oggi conterrebbero tra le altre cose "farina e latte in polvere". In media per l'Onu dovrebbero entrare 500 tir al giorno. Ma, data l'assenza completa di forniture da oltre 80 giorni, i bisogni si sono fatti immensi e le agenzie Onu invocano ingressi massicci per rispondere alla crisi che si è creata a tutti livelli, alimentare e sanitario in pri-

Netanyahu contro Starmer, Macron e Carney: "Sono dalla parte sbagliata dell'umanità"

In un video diffuso dal suo ufficio, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che i leader di Francia, Canada e Regno Unito sono "dalla parte sbagliata dell'umanità". "Non capirò mai come questa semplice verità sfugga ai leader di Francia, Gran Bretagna, Canada e altri paesi. Stanno proponendo di creare uno Stato palestinese e di ricompensare questi assassini con il premio più ambito", ha detto Netanyahu, citato Haaretz. "Dico al presidente Macron, al premier Carney e al premier Starmer: quando assassini, stupratori, killer di neonati e rapitori vi ringraziano, siete dalla parte sbagliata della giustizia. Siete dalla parte sbagliata dell'umanità e siete dalla parte sbagliata della storia", ha aggiunto, facendo riferimento al comunicato congiunto diffuso nei giorni scorsi in cui Francia, Canada e Regno Unito hanno chiesto di fermare l'espansione delle operazioni militari a Gaza e di far entrare gli aiuti umanitari. Per 18 anni abbiamo avuto uno stato palestinese di fatto. Si chiama Gaza. E cosa abbiamo ottenuto? La pace? No. Abbiamo subito il più feroce massacro di ebrei dai tempi dell'Olocausto", ha proseguito Netanyahu, dicendosi pronto a firmare solo un cessate il fuoco temporaneo nella Striscia di Gaza: "Sono pronto per un cessate il fuoco temporaneo per far uscire più ostaggi, ma chiediamo, e dovrete chiederlo anche voi, che tutti i nostri ostaggi vengano rilasciati subito. E dovrebbe chiederlo ogni Paese civile".



mis. Nelle ultime ore si sono registrate anche importanti novità sul fronte diplomatico. Il primo ministro israeliano Benjamin Netan-

anyahu ha ordinato il rientro della squadra negoziale presente in Qatar, segnalando un'interruzione nei colloqui indiretti con Hamas.

Gaza decessi di 29 bambini e anziani legati alla fame



Il ministro della Salute palestinese ha riferito che nella Striscia di Gaza almeno 29 bambini e anziani sono morti per "decessi legati alla fame" negli ultimi giorni. Majed Abu Ramadan ha avvertito che altre migliaia di persone sono a rischio per la consegna tardiva e a rilento degli aiuti umanitari, mentre sono in corso bombardamenti dell'esercito israeliano. Secondo il ministro, le precedenti dichiarazioni del responsabile degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite alla Bbc, secondo cui 14.000 bambini potrebbero morire senza gli aiuti alimentari disperatamente necessari, erano "molto realistiche", ma potrebbero essere una sottostima.

La decisione arriva dopo giorni di discussioni senza progressi concreti sulla possibilità di un cessate il fuoco e sulla liberazione degli ostaggi detenuti nella Striscia di Gaza. Già nei giorni scorsi Netanyahu aveva preannunciato un possibile rientro, facendo intendere che le trattative stavano attraversando una fase di stallo. La mossa sembra confermare l'impasse, mentre resta incerta la ripresa di un dialogo efficace tra le parti.

Dire

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it